
Il DiVo (Dizionario dei Volgarizzamenti). Un archivio digitale integrato per lo studio del lessico di traduzione nell'italiano antico

Diego Dotto
Opera del Vocabolario Italiano - CNR
dotto@ovi.cnr.it

Abstract

Il progetto *Divo* (*Dizionario dei volgarizzamenti*) si propone uno studio analitico del lessico di traduzione dei volgarizzamenti medievali e allo stesso tempo la costruzione di strumenti *ad hoc* per lo studio di questo lessico. Il progetto si compone di tre fasi: la prima è la compilazione di una bibliografia filologica secondo il modello *TLIon*; la seconda è la costruzione di un corpus lemmatizzato, in cui ciascun testo volgare è associato paragrafo per paragrafo all'originale latino; il terzo e ultimo punto è lo studio del lessico di traduzione, cioè il lessico identificato come una traduzione diretta dal latino.

Keywords: Lessicografia; Italiano antico

1 Lo studio lessicale dei volgarizzamenti dei classici dal cantiere del *DiVo*

Il progetto *DiVo*, ideato, promosso e diretto da Elisa Guadagnini e Giulio Vaccaro presso l'Opera del Vocabolario Italiano e la Scuola Normale Superiore di Pisa, ha l'obiettivo di studiare analiticamente il lessico dei volgarizzamenti italo-romanzi dei testi classici e tardo-antichi, con limiti fissati al VI secolo (in particolare all'opera di Boezio), per i testi di partenza, e al XIV secolo per i testi di traduzione (con l'inclusione, in casi particolari, di volgarizzamenti realizzati a cavallo tra il XIV e il XV secolo). Per fare questo, è in corso – ma si tratta di un lavoro già in larga parte disponibile alla consultazione da parte della comunità scientifica – la costruzione di tre strumenti digitali, gratuitamente e liberamente accessibili in rete:¹

- la *Bibliografia filologica – DiVo DB*: un repertorio analitico di schede sulla tradizione dei testi latini e volgari oggetto dello studio, consultabile all'indirizzo <http://tlion.sns.it/divo/>;
- il *corpus DiVo*: un corpus interrogabile per forme, lemmi e iperlemmi che raccoglie esaustivamente i volgarizzamenti disponibili in edizione affidabile, con l'associazione paragrafo per paragrafo del

1 *DiVo DB* rientra nella rete *TLIon – Tradizione della letteratura online (TLIon DB)*, diretta da Claudio Ciociola, per cui cfr. *infra*. I *corpora* sono gestiti dal software lessicografico *GATTO 3.3*, ideato e sviluppato da Domenico Iorio-Fili presso l'Opera del Vocabolario Italiano, nella versione *Gattoweb*, realizzata dallo stesso Domenico Iorio-Fili con la collaborazione di Andrea Boccellari – si tratta dello stesso software che gestisce il corpus di riferimento dell'italiano antico, il *corpus OVI dell'Italiano antico* (in abbreviazione *corpus OVI*).

testo latino di partenza e con note filologiche sulla tradizione latina e volgare, consultabile all'indirizzo <http://divoweb.ovi.cnr.it/>;

- il *corpus CLaVo*: un corpus che permette ricerche a partire da latino per forme e lemmi, con l'associazione paragrafo per paragrafo del testo volgare d'arrivo, consultabile all'indirizzo <http://clavoweb.ovi.cnr.it/>.

Le analisi lessicali condurranno alla redazione di voci per il *TLIO* (*Tesoro della lingua italiana delle origini*) e a studi specifici di carattere onomasiologico e semasiologico sul lessico di traduzione.

I tre strumenti, nell'integrazione reciproca tra dati e meta-dati da un lato, tra linguistica, filologia e informatica dall'altro, puntano a porsi come un punto di riferimento nella ricerca lessicale sui volgarizzamenti, e più in generale sui testi dell'italiano antico, considerato il ruolo, da un punto di vista quantitativo e qualitativo, dei testi di traduzione nella documentazione italiano antica (cfr. *infra*). Nella lessicografia storica dell'italiano, questo ruolo era riconosciuto sin dal Vocabolario della Crusca (1612) e prima ancora tale consapevolezza era ben presente alle riflessioni che ne ispirarono l'elaborazione, nella fattispecie di Salviati e di Borghini: dalla valutazione dell'errore di traduzione in rapporto all'uso linguistico, da considerare positivamente come un'attestazione linguistica fede degna quando restituisce un uso possibile nell'architettura della lingua, a prescindere dal fatto che essa possa provenire da un'incomprensione totale o parziale del dettato del testo di partenza, all'effetto di trascinarsi del latino su numerosi lemmi, perlopiù crudi latinismi, che trovano nei volgarizzamenti un'attestazione prevalente o addirittura esclusiva, con, sullo sfondo, il problema della "naturalità", tema centrale per le teorie linguistiche del XVI secolo.²

Passeremo brevemente in rassegna le caratteristiche principali di questi tre strumenti, per poi portare alcuni esempi delle analisi lessicali, mostrando come con la loro interazione si possa ottenere un affinamento delle nostre conoscenze sul lessico dell'italiano antico.

Speciale attenzione sarà dedicata al rapporto tra linguistica e filologia, soprattutto in riferimento al problema dell'estrazione dei dati lessicografici da *corpora* informatici (e alla diversa e relativa affidabi-

2 Cfr. Guadagnini (2013: 62-65), che osserva però come la sensibilità per il problema della testimonianza dei volgarizzamenti come fonte lessicografica sia andata gradualmente perdendosi nel XVIII e XIX secolo. Riprende questo filo interrotto il *TLIO* con la *Bibliografia dei volgarizzamenti*, un repertorio sintetico di schede dedicato a tutti i volgarizzamenti presenti nel *corpus OVI dell'italiano antico*, finalizzato ad agevolare il redattore nel reperimento e nel confronto con il testo originale di partenza, in modo da fornire un'interpretazione corretta di un contesto o evidenziare un'accezione particolare di un lemma (cfr. Artale 2003: 299 e Beltrami 2010: 246-247). Naturalmente per "testo originale" va intesa un'approssimazione ricostruibile a partire dalle edizioni moderne di riferimento, dallo spoglio degli apparati delle stesse o dalle ipotesi formulabili integrando i dati disponibili - sono invece rari i casi in cui abbiamo un testo specificamente noto, e anche in questi casi, in realtà, occorrerebbe distinguere tra la lettura "reale" di una determinata lezione nel testo di partenza e la lettura mentale da parte del volgarizzatore.

lità delle edizioni su cui si fonda la costituzione di un corpus).³ Si aggiunga che, tra tutte le discipline linguistiche, la lessicografia sconta una certa inerzia, legata in particolare all'effetto di trascinarsi che caratterizza la tradizione lessicografica – a qualsiasi livello, ogni dizionario è inevitabilmente in dialogo con i dizionari che lo hanno preceduto – e alla scarsa o modesta affidabilità filologica dei dizionari, un problema ancora più grave e delicato quando si tratta di dizionari storici, che a loro volta sono oggetti storici.⁴

La prospettiva che ispira il progetto *DiVo* è così espressa da Elisa Guadagnini:

la circolarità ineliminabile fra qualità delle edizioni e qualità (vale a dire affidabilità) dei *corpora* testuali e degli studi che ne derivano è una tara che inficia la scientificità dei risultati soltanto per chi abbia la feticistica presunzione di estrapolare – dai *corpora* e dalle edizioni – dei dati di verità: la consapevolezza che qualunque testo restituito da qualunque tipo di edizione è di per sé un testo “ricostruito” consente invece, a nostro avviso, di preservare il valore, ma ancora prima il senso e la legittimità, di strumenti o di analisi che coprano vasti insiemi di materiali in una prospettiva ampiamente comparatistica, al netto del margine di oscillazione, di variabilità, di potenziale cambiamento nella lezione o nell'interpretazione, che è sempre postulabile per ogni dato testuale. (Burgassi e Guadagnini 2014, i.c.s.)

Corollario di questa impostazione è che il *corpus DiVo* si fondi su edizioni di testi con differenti gradi di affidabilità, posto che sono state escluse le edizioni inaffidabili. L'inclusione più problematica ha riguardato soprattutto le edizioni sette-ottocentesche che tengono ancora il campo nonostante il rinnovamento degli studi e dei metodi. La loro esclusione si sarebbe rivelata una soluzione facilmente percorribile, ma di fatto scarsamente funzionale alla necessità di uno studio ad ampio raggio del lessico dei volgarizzamenti: infatti, da un lato, in negativo, un corpus dei volgarizzamenti dei classici fondato in maniera esclusiva su edizioni critiche moderne avrebbe scontato una serie così ampia di lacune che il suo valore rappresentativo sarebbe stato quasi annullato; dall'altro lato, in positivo, è opportuna una parziale e ragionata rivalutazione di una parte di queste edizioni, le quali, fondate su un manoscritto unico, restituiscono di norma una lezione fede degna almeno sul piano della sostanza, ciò che più importa per chi sia interessato al lessico. Va da sé che, per esempio, un uso dell'intero

3 Con focalizzazione sul rapporto tra filologia e storia della lingua (cui è legittimo senz'altro sostituire linguistica, in particolare con riferimento alle varietà linguistiche antiche), questo rapporto “è spesso così vincolante da configurare un circolo vizioso: non abbiamo una buona edizione perché ci mancano sufficienti conoscenze storicolinguistiche perché non disponiamo di edizioni affidabili dei testi donde dovremmo attingere” (Stussi 1993: 214). Da un'altra angolatura, centrata invece sulla linguistica, cfr. i principi che fondano la *Grammatica dell'italiano antico* (Salvi e Renzi 2010: 7-16): “il circolo filologia-linguistica, per cui ognuno dei due punti di vista presuppone in realtà l'altro [...] si può alla volte spezzare emettendo ipotesi e provando ad applicarle”.

4 Cfr. Beltrami (2011) e Picchiorri (2013; 2014). Nella prospettiva del *TLIO*, cfr. la ricostruzione storica del dibattito sull'avvio dei lavori per il vocabolario in Vaccaro (2013). La condizione dell'esistenza stessa del *TLIO* è la scommessa di “fare” un dizionario storico fondato su spogli di prima mano, a loro volta fondati sulle edizioni esistenti disponibili, spezzando il circolo vizioso che altrimenti avrebbe costretto a una dilazione continua dell'elaborazione del vocabolario a favore della preparazione dei testi (Beltrami 2011: 342).

corpus DiVo per ricerche che investano la forma dei testi (i livelli della fonologia, della morfologia o alcuni aspetti della morfosintassi) è a carico della (ir)responsabilità di chi consulta il corpus, mentre è una responsabilità di chi lo costruisce mettere a disposizione tutti i dati per una corretta valutazione dell'edizione presente nel corpus, chiarendo le metodologie seguite dall'editore e verificandone l'affidabilità. Viceversa un utilizzo parziale anche per la forma è possibile, ma solo per sottocorpora, selezionando i testi editi secondo criteri rigorosi anche sul piano formale o particolarmente interessanti su questo fronte, com'è il caso, per esempio, dei volgarizzamenti testimoniati da un autografo.⁵ Insomma alle spalle e davanti al lessicografo, come a chiunque interroghi un corpus informatizzato di testi, sta (o dovrebbe stare) sempre "una continua valutazione critica dei dati" (Beltrami 2011: 348).

2 La Bibliografia filologica del DiVo - DiVo DB

Premessa e allo stesso tempo risultato della valutazione delle edizioni da inserire nel corpus dei volgarizzamenti dei classici è la *Bibliografia filologica* del *DiVo* (*DiVo DB*), repertorio di schede con la presentazione dei dati essenziali sull'opera: cenni biografici sull'autore del volgarizzamento, datazione, identificazione della coloritura linguistica, indicazione della tipologia testuale e del genere, catalogazione della tradizione diretta mediante il censimento dei testimoni manoscritti e delle stampe antiche, sintesi sulla storia della tradizione, identificazione dell'edizione di riferimento e panorama bibliografico articolato per punti⁶. Le schede sui testi di partenza (perlopiù opere latine, per cui cfr. Zago 2012) sono invece sintetiche, fornendo dati sull'autore, sulla datazione, sulla tipologia testuale, sul genere e sull'edizione di riferimento sulla base di una valutazione dello stato degli studi.

Come ha scritto Giulio Vaccaro (Guadagnini e Vaccaro 2014: 127), il lavoro alla base di *DiVo DB* "è stato foriero di robuste novità nel campo delle acquisizioni testuali", e di conseguenza anche per i dati lessicografici in uscita.

Si pensi per esempio al campo delle retrodatazioni: tradizionalmente il volgarizzamento delle *Collazioni dei santi Padri* di Giovanni Cassiano era datato in modo generico al XIV secolo (nel *GDLI* e come fuori corpus nel *TLIO*) sulla base dell'edizione ottocentesca fondata sul manoscritto 1637 della Biblioteca statale di Lucca, datato al 1442 (Bini 1854). Ma l'indagine sulla tradizione manoscritta di questo testo, peraltro non unitario, ma suddivisibile in due distinti volgarizzamenti per le collazioni I-X e XI-XXIV, ha portato al rinvenimento di un testimone senese del volgarizzamento A, databile su base paleografica alla fine del XIII secolo (Siena, Biblioteca degli Intronati, I V 8), che produrrà sicuramente numero-

5 Sui criteri che hanno guidato l'inclusione delle edizioni nel corpus, anche in rapporto al *corpus OVI dell'Italiano antico*, che ha criteri leggermente diversi, cfr. Dotto (2013: 75-78) e Guadagnini e Vaccaro (2014: 119-127). Nel *corpus DiVo*, per esempio, si leggono (o si leggeranno) le edizioni dei volgarizzamenti delle *Heroides* di Filippo Ceffi secondo il riconosciuto autografo Vaticano Palatino Latino 1644 (Zaggia 2009) o del *De brevitate vitae* di Seneca secondo la copia di mano di Andrea Lancia (Frullani 5 della Biblioteca Moreniana di Firenze), da riconoscere verosimilmente come il volgarizzatore (cfr. per ora De Robertis e Vaccaro 2013).

6 Il censimento dei volgarizzamenti dei classici è passato attraverso una versione a stampa: cfr. Artale, Guadagnini, Vaccaro 2010.

se retrodatazioni: per esempio la prima attestazione della voce *inquietudine* del *TLIO*, la cui più antica attestazione compare nel volgarizzamento fiorentino delle *Pistole* di Seneca, databili *ante* 1325, potrà essere retrodata proprio grazie a questo ritrovamento, sfruttando le potenzialità di uno strumento come il *TLIO*, pubblicato direttamente in rete e pertanto facilmente aggiornabile.⁷

3 Il corpus DiVo (Corpus del Dizionario dei volgarizzamenti)

Il *corpus DiVo* raccoglie le edizioni affidabili dei volgarizzamenti dei testi classici e tardo-antichi in una qualsiasi varietà italo-romanza con limite posto al XIV secolo. Esiste un vincolo all'eshaustività per i volgarizzamenti delle opere classiche. Sono inclusi nel corpus anche i testi che non sono volgarizzamenti diretti da latino, ma hanno un intermediario romanzo (di norma il francese), per esempio le *Pistole* di Seneca, che dipendono da un volgarizzamento francese, o in un'altra varietà italo-romanza (di norma il toscano), per esempio *l'Istoria d'Eneas* siciliana di Angilu di Capua, che dipende dalla compilazione fiorentina tradizionalmente attribuita ad Andrea Lancia. Inoltre, in casi motivabili con il valore storico-culturale o linguistico del testo, oltre ai volgarizzamenti veri e propri, con la resa generalmente puntuale del dettato latino, sono consultabili nel corpus anche alcune compilazioni che corrispondono al montaggio di volgarizzamenti distinti: è il caso dei *Fatti de' Romani*, vasta compilazione di storia romana di origine antico francese, che riusa Sallustio, Cesare, Lucano e Svetonio e che è circolata in Italia secondo differenti redazioni.

Attualmente, col rinnovo di marzo 2014, il corpus comprende 150 testi volgari, per complessive 5.941.061 occorrenze e 169.845 forme grafiche distinte. Per dare un'idea della sua entità e della ragione per cui esso potrà integrare utilmente il corpus di riferimento dell'italiano antico (*corpus OVI*), ricordo che quest'ultimo comprende 2316 testi per complessive 23.157.266 occorrenze e 467.098 forme grafiche distinte.

I punti di forza del corpus sono:

- l'associazione paragrafo per paragrafo del testo latino di partenza, in modo da rendere immediatamente conto del rapporto tra testo tradotto e corrispondente traduzione;
- un sistema di annotazione, che contempla la lemmatizzazione e l'iperlemmatizzazione sugli ambiti semantici sensibili per lo studio del lessico dei volgarizzamenti.⁸

7 Per questa ragione nel *corpus DiVo* sono e saranno consultabili un'edizione a uso interno del volgarizzamento A sulla base del manoscritto senese, a cura del progetto *DiVo*, e l'edizione Bini che si fonda sul manoscritto di Lucca, che accorpa entrambi i volgarizzamenti. Si rinvia alla relativa scheda in *DiVo DB*.

8 Sui criteri dell'associazione del latino al testo volgare, cfr. Burgassi 2013: l'associazione dei volgarizzamenti dei classici è completa, per cui il corpus ad oggi presenta 79 testi con latino associato, che coprono 3.172.419 occorrenze. La lemmatizzazione e l'iperlemmatizzazione sono invece ancora in costruzione (per un primo abbozzo dei principi e delle soluzioni tecniche che si seguiranno, cfr. Dotto 2012).

4 Il corpus CLaVo (Corpus dei classici latini volgarizzati)

Il *corpus CLaVo* è il corpus “gemello” del *corpus DiVo* in quanto raccoglie tutte le opere latine classiche contenute nel *corpus DiVo*, con l’associazione paragrafo per paragrafo di ciascun volgarizzamento. Al momento contiene 26 opere latine, associate a 45 volgarizzamenti, per complessive 913.656 occorrenze di 78.587 forme grafiche distinte, ma non è ancora completo; è consultabile per forme e in parte anche per “lemmi muti”, una speciale lemmatizzazione, curata da Anna Zago, che fornisce una prima griglia di coppie forma-lemma per agevolarne l’interrogazione. A regime esso conterrà più di 80 testi, per circa 1.300.000 occorrenze e oltre 120.000 forme grafiche distinte; grazie al lemmatizzatore semi-automatico di GATTO 4.0 potrà contare su una lemmatizzazione vera e propria largamente esaustiva.⁹

La funzione primaria del *corpus CLaVo* è la possibilità di recuperare agevolmente attraverso lo scaricamento dei contesti tutte le rese traduttive dello stesso lemma latino a partire dal testo latino di partenza, attraverso i meccanismi del prestito, del calco o della riformulazione volgare (un equivalente o una perifrasi).¹⁰ Così per es., come vedremo in parte più avanti, è possibile recuperare i traduttori del *lat. lictor*: *littore, berroviere, giustiziere, masnadiere, messo, sergente*, ecc. Uno strumento simile ha fortissime potenzialità, per sondare sia il lessico tecnico e “storico” (cfr. *infra*), sia il lessico generico. In questo modo infatti è possibile tracciare relazioni onomasiologiche all’interno del volgare, per inventariare le relazioni sinonimiche e soprattutto per apprezzare le frequenze d’uso, i valori connotativi e denotativi dei diversi lemmi in sincronia e i cambiamenti che i medesimi lemmi hanno subito in diacronia, nella “breve” diacronia del XIII e XIV secolo con interesse centrato sull’italiano antico, come nella “lunga diacronia” per una migliore intelligenza di determinati lemmi, come nel caso dei “latinismi latenti” (cfr. Burgassi e Guadagnini 2014).

Da notare che l’ordinamento cronologico dei testi non si riferisce a quello dei testi latini, ma a quello dei testi volgari: questa soluzione intende agevolare lo studio di come siano cambiate le modalità traduttive nel XIII e XIV secolo, per verificare analiticamente l’ipotesi già di Cesare Segre (1953) dell’esistenza di una prima fase, in cui i volgarizzatori tendono a ricorrere a equivalenti volgari, e di una seconda, per certi aspetti preumanistica, benché l’attività del volgarizzare sia operazione schiettamente anti-umanistica, in cui i volgarizzatori privilegiano il prestito dal latino.

5 Esempi di analisi lessicali

Uno dei problemi più cospicui dei volgarizzatori impegnati nella traduzione dei classici era quello di rendere il lessico materiale o “storico”: si tratta di un lessico non-marcato in latino perché non indivi-

9 Su GATTO 4.0, destinato a sostituire GATTO 3.3, e in particolare sul lemmatizzatore semi-automatico, cfr. Iorio-Fili 2012.

10 Un’altra potenzialità del *corpus CLaVo*, che non si può discutere qui, è il suo riuso indipendente dall’analisi lessicale dei volgarizzamenti in quanto banca dati di testi classici in sé e per sé, interrogabile grazie agli strumenti del software lessicografico GATTO 3.3.

dua settori disciplinari specifici, ma risulta “speciale” solo in una prospettiva storica perché rinvia a referenti che sono tipici della società e della cultura antica e sono scomparsi in quella medievale. Ri-entrano in questa categoria i lemmi che si riferiscono a oggetti di uso quotidiano o alla misurazione del tempo, sostituita in séguito dalla cronologia cristiana, o ancora all’esistenza di popoli scomparsi e territori ridisegnati rispetto alla prospettiva e alle conoscenze geografiche dei volgarizzatori medievali. È il caso del lessico della cariche e degli uffici, che conteneva ampie di zone di discontinuità tra il mondo antico e quello medievale. In questi casi il volgarizzatore poteva oscillare tendenzialmente tra una traduzione orientata sulla lingua di partenza, il latino, ricorrendo al prestito diretto o una traduzione orientata sulla lingua d’arrivo, il volgare, cercando nel repertorio lessicale della propria lingua un equivalente che desse conto del significato del lemma latino. Possibilità collaterale, in realtà caratteristica di molti volgarizzamenti dei classici, specialmente nella prima metà del XIV secolo a Firenze, era quella di accompagnare il testo con apparati paratestuali in forma di chiose, marginali o interlineari, o di glossari, all’inizio o alla fine del testo.¹¹ È quanto avviene per il lat. *lictor* “ufficiale che accompagnava vari magistrati romani recando con sé fasci di verghe con una scure in mezzo”:¹²

(1) gli maggiori Romani con gradissima diligenza ritennero questa usanza: che alcuno non s’interponesse tra ’l consolo e ’ pressimani *lictori*, tutto ch’egl’andassero insieme per cagione d’oficio. (*Valerio Massimo* (Vb), a. 1326 [fior.] / cfr. Val. Max. II, 2, 24: “Maxima autem diligentia maiores hunc morem retinuerunt, ne quis se inter consulem et proximum *licto*rem, quamvis officii causa una progrederetur, interponeret”

– nel volgarizzamento parziale di Valerio Massimo, Vb, troviato un prestito diretto, ma nello stesso testo nelle chiose troviamo l’equivalenza tra “ufficiale” e “littore” (2) e in un glossario, peraltro presente in uno dei due testimoni che tramanda il volgarizzamento Vb, tra “sergente” e “littore” (3):

(2) xii imperialissimi onori erano li xii *officiali* de’ consoli, li quali si chiamavano ‘*lictori*’ e portavano le ’nsegne de’ consoli. (*Chiose a Valerio Massimo* (Vb), 1326 [fior.]

(3) Ciascuno consolo aveva xii *sergenti* li quali erano chiamati *littori*. (*Gloss. degli uffici romani* (red. Marc.), XIV pm. [tosc.]

L’equivalenza tra il termine generico “sergente” e “littore” è documentata anche nel volgarizzamento della *Deca quarta*:¹³

(4) sopra tutti con portamento eccelso rendere superbe leggi intorniato di *sergenti* chiamati *littori*; i quali sempre e sudditi stanno con le verghe del ferro al dosso, e con le securi sopra le teste; e questo avvi-

11 Le chiose, come i glossari, servivano a colmare la “distanza epistemica” tra la cultura antica e quella medievale: “Il commento è il termometro delle difficoltà della comunicazione. Il caso più ovvio è quello della distanza cronologica e geografica tra emittente e ricevente: sono i testi antichi o quelli in altre lingue ad essere fregiati più spesso di commento. Si potrebbe parlare, meglio, di distanza epistemica: si terrebbe così conto, oltre che della distanza cronogeografica, anche di quella culturale” (Segre 1992: 4).

12 I testi citati e le relative abbreviazioni bibliografiche corrispondono a quelle del *corpus DiVo*: per accedere alla bibliografia: *DiVoWeb* (o *CLaVoWeb*) > *Altre funzioni* > *Accesso ai dati bibliografici* (con i link a *DiVo DB* per ulteriori approfondimenti).

13 Se ne hanno riscontri anche in ambito francese antico: cfr. la *Base de civilisation romaine (XII^e-XV^e s.)*, s.v. *lictor*.

ene quanti anni ora l'uno ed ora l'altro signore rinnovando sortiscono. (*Deca quarta*, a. 1346 [fior.]) / cfr. Liv., XXXI, 39, 9: "Praetor Romanus conventus agit: eo imperio evocati conveniunt, excelso in suggestu superba iura reddentem, stipatum lictoribus vident, virgae tergo, securae cervicibus imminet"

Un caso interessante è discusso da Massimo Zaggia (1991: 611-613) in una sua recensione al volgarizzamento anonimo della prima Epistola di Cicerone al fratello Quinto (Piva 1989):

- (5) Per le quali cose Gneo Ottavio poco tempo fa fu reputato da tutti molto soave e benigno, nel cui reggimento il primo *littore* o *berroviere* tacette senza vietare la venuta <e non bisognava dire 'l tale vuole parlare>, ciascuno parlò quante volte gli piacque e quanto lungamente egli volle. (*Ep. a Quinto*, XIV sm. [tosca.]) / cfr. Cic. *Q. fr.*, 21: "apud quem primus *lictor* quievit, tacuit accensus"

Il manoscritto base seguito dall'editrice legge "littore o sergente", mentre il resto della tradizione ha "littore o berroviere". In questo caso Maria Antonia Piva opta per l'espunzione di "sergente" / "berroviere" ritenendo che si tratti di una glossa che ha così costituito una dittologia sinonimica, secondo un processo normale nella tradizione dei volgarizzamenti.¹⁴ All'operazione della Piva, Zaggia (1991: 612) obietta che "se l'eliminazione delle esplicazioni sinonimiche sembra legittima quando queste risultano trasmesse da un solo ramo della tradizione [...], non pare autorizzata quando tutti i testimoni concordano nel trasmettere una dittologia". A ulteriore sostegno della propria obiezione, Zaggia riporta il seguente esempio, in cui tutta la tradizione concorda nella dittologia "berroviere e littore":

- (6) Sia ogni tuo *berroviere* e *littore* dimostratore non della sua benignità e dolcezza, anzi della tua, e quelli frusti e quelle scure o mannaie che portano più dimostrino segno della dignità dell'ufficio tuo che della signoria e forza. (*Ep. a Quinto*, XIV sm. [tosca.]) / cfr. Cic. *Q. fr.*, 13: "sit *lictor* non suae sed tuae lenitatis apparitor"

Nel *corpus DiVo*, si è scelto di seguire l'ipotesi formulata da Zaggia, che preferisce la dittologia "littore o berroviere" a causa del riscontro di (6), inserendo una nota che dà conto della divergenza rispetto all'edizione di riferimento e si giustifica l'intervento apportato.

Un altro caso che chiama in causa il delicato rapporto tra edizioni e dati lessicografici ricavabili da esse. A fronte del lat. *praesultor*, che evidentemente a causa della propria rarità non doveva risultare perspicuo, le tre redazioni del volgarizzamento toscano di Valerio Massimo (in bibliografia con le sigle Va V1 V2) presentano i seguenti esiti:¹⁵

- (7) Iove comandò a un popolare latino in sogno che dicesse al consolo che no· gli piaceva ne' prossimi giochi di Circe quello *prosentuoso vendicatore*... (Valerio Massimo (red. Va), a. 1336 [tosca.]) / cfr. Val. Max., I, 7, 4: "<T>. Latinio homini ex plebe Iuppiter in quiete praecepit ut consulibus diceret sibi *praesultorem* ludis circensibus proximis non placuisse"

14 Se "sergente" è termine generico, non così per "berroviere", che in italiano antico era ben attestato nel significato di "funzionario con mansioni esecutive al servizio di un ufficiale pubblico (capitano, podestà, priore ecc.) o di un signore" (cfr. *TLIO* s.v.).

15 Nel *corpus DiVo* le redazioni del volgarizzamento di Valerio Massimo si leggono per la prima volta integralmente grazie alle edizioni di lavoro approntate da Vanna Lippi Bigazzi, che ringraziamo di cuore qui. Cfr. la scheda in *DiVo DB*.

Da dove nasce la lezione “prosentuoso vendicatore”? Da un’erronea segmentazione, per cui il volgarizzatore deve aver letto “praes ultorem” in luogo di “praesultorem”. La lezione non è però confermata nella redazione V1, almeno secondo l’edizione DeVisiani (1867-1868) (8), mentre l’edizione di Vanna Lippi Bigazzi conferma per V1 la lezione di Va (9):

(8) Iove comandò a uno latino del popolo in sogno, che dicesse al consolo, che non li piaceva nelli prossimi giuochi circensi quello *presultore*. (Valerio Massimo (red. V1, ed. De Visiani), a. 1336 [fior.])

(9) Iove comandoe a uno latino del popolo in sogno che dicesse al consolo che no· lli piaceva <vedere> ne li prossimi giuochi di Circe quello *presumptuoso vendicatore*... (Valerio Massimo (red. V1, ed. Lippi Bigazzi), a. 1336 [fior.])

Spulciando l’apparato dell’edizione De Visiani (1867-1868: 80), si apprende che il suo manoscritto base (“St. e Cod.”) legge in realtà “presentuoso vendicato” e solo un manoscritto, il Palatino 27 della Biblioteca Palatina di Parma, legge il crudo latinismo, non altrimenti attestato, “presultore”.

Se passiamo all’ultimo anello delle redazioni del Valerio Massimo, V2, troviamo un’altra lezione, frutto probabilmente di un emendamento come nel caso di “presultore”:

(10) Iove in sogno comandò ad uno uomo latino de la minuta gente che dicesse al consolo che a lui non era piaciuto quello *antisaltatore* ne li prossimi giuochi Circesi... (Valerio Massimo (red. V2), c. 1346 [tosc.])

Da un punto di vista lessicografico, importa constatare che “presultore” andrà scalato cronologicamente, visto che la lezione genuina di V1 sarà certo l’errore di traduzione “presuntuoso vendicatore” per trascinarsi da Va. I due emendamenti restituiti dalla tradizione corrispondono inoltre a due distinte tipologie di resa traduttiva: la prima per prestito, la seconda per calco.

Va notato infine che nel contesto dello stesso esempio il volgarizzatore della *Deca prima* di Tito Livio, Filippo da Santa Croce ricorre a una complessa perifrasi a dimostrazione della delicatezza della resa di *praesultor* o dell’affine *praesultator*:

(11) e fugli avviso che Giove gli dicesse, che *quegli che la prima danza aveva alla festa menata*, gli dispiacque... (Filippo da Santa Croce, *Deca prima*, 1323 [tosc.]) / cfr. Liv., II, 36, 2: “visus Iuppiter dicere sibi ludis praesultatorem displicuisse”

Gli esempi portati vorrebbero dimostrare l’assunto iniziale: una “continua valutazione critica dei dati” è condizione necessaria per l’integrazione di linguistica e filologia.

6 Riferimenti bibliografici

Artale, E. (2003). I volgarizzamenti del *corpus TLIO*. In *Bollettino dell’Opera del Vocabolario Italiano*, 8, pp. 299-377.

Base de civilisation romaine (XII^e-XV^e s.), ed. F. Duval, CNRTL CNRS-ATILF. Accessed at: <http://www.cnrtl.fr/lexiques/civrom/> [02/02/2014].

- Artale, E., Guadagnini, E., Vaccaro, G. (2010). Per una bibliografia dei volgarizzamenti dei classici (il *Corpus DiVo*). In *Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano*, 15, pp. 309-366.
- Beltrami, P.G. (2010). Lessicografia e filologia in un dizionario storico dell'italiano. In C. Ciociola (ed.), *Storia della Lingua Italiana e Filologia. Atti del VII Convegno ASLI (Pisa-Firenze, 18-20 dicembre 2008)*. Firenze: Franco Cesati, pp. 235-248.
- Beltrami, P.G. (2011). Il mito dell'edizione per lessicografi e il *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*. In A. Overbeck, W. Schweickard, H. Völker (eds.), *Lexicon, Varietät, Philologie. Romanistische Studien Günter Holtus zum 65. Geburtstag*. Berlin: De Gruyter, 2011, pp. 341-349.
- Bibliografia dei volgarizzamenti [del corpus TLIO]*, ed. E. Artale. Accessed at: <http://tlio.ovi.cnr.it/BibVolg/> [02/02/2014].
- Bini, T. (ed.). 1854. *Volgarizzamento delle Collazioni dei SS. Padri del venerabile Giovanni Cassiano*. Lucca: Giusti.
- Burgassi, C. (2013). Notizie dal *DiVo*. Teoria e pratica dell'associazione latino-volgare, In P. Larson, P. Squillacioti, G. Vaccaro (eds.), «Diverse voci fanno dolci note». *L'Opera del Vocabolario Italiano per Pietro G. Beltrami*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, pp. 85-96.
- Burgassi, C. e Guadagnini, E. (2014). Prima dell'«indole». Latinismi latenti dell'italiano. In *Studi di lessicografia italiana*, XXXI, i.c.s.
- Corpus CLaVo. Corpus dei classici latini volgarizzati*, eds. C. Burgassi, D. Dotto, E. Guadagnini, G. Vaccaro. Accessed at: <http://clavoweb.ovi.cnr.it/> [02/02/2014].
- Corpus DiVo. Corpus del Dizionario dei Volgarizzamenti*, eds. C. Burgassi, D. Dotto, E. Guadagnini, G. Vaccaro. Accessed at: <http://divoweb.ovi.cnr.it/> [02/02/2014].
- Corpus OVI dell'Italiano antico*, ed. E. Artale e P. Larson. Accessed at: <http://gattoweb.ovi.cnr.it/> [02/02/2014].
- De Robertis, T. e Vaccaro, G. (2013). *Il Libro di Seneca della brevitade della vita humana* in un autografo di Andrea Lancia. In *Studi di filologia italiana*, 71, i.c.s.
- De Visiani, R. (ed.). 1867-1868. *Valerio Massimo, De' fatti e detti degni di memoria della città di Roma e delle strane genti*. Bologna: Romagnoli.
- DiVo DB. DiVo - Bibliografia filologica*, eds. E. Guadagnini e G. Vaccaro. Accessed at: <http://tlion.sns.it/divo/> [02/02/2014].
- Dotto, D. (2012). Note per la lemmatizzazione del corpus DiVo. In *Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano*, 17, pp. 339-366.
- Dotto, D. (2013). Notizie dal *DiVo*. Un primo bilancio sulla costituzione del corpus. In P. Larson, P. Squillacioti, G. Vaccaro (eds.), «Diverse voci fanno dolci note». *L'Opera del Vocabolario Italiano per Pietro G. Beltrami*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, pp. 71-83.
- GDLI*. (1961-2002). *Grande dizionario della lingua italiana*, ed. S. Battaglia, [poi G. Bàrberi Squarotti]. Torino: UTET.
- Guadagnini, E. (2013). Notizie dal *DiVo*. Parole tradotte e lessicografia dell'italiano. In P. Larson, P. Squillacioti, G. Vaccaro (eds.), «Diverse voci fanno dolci note». *L'Opera del Vocabolario Italiano per Pietro G. Beltrami*. Alessandria: Ed. dell'Orso, pp. 59-70.
- Guadagnini, E. e Vaccaro, G. (2014). Un contributo allo studio del "Volgarizzare e tradurre": il progetto *DiVo*. In *Lingue, testi, culture. L'eredità di Folena, vent'anni dopo*. Atti del XL Convegno Interuniversitario di Bressanone (12-15 luglio 2012). Padova: Esedra, pp. 113-127.
- Iorio-Fili, D. (2012). Il lemmatizzatore semi-automatico di GATTO4. In *Dizionari e ricerca filologica. Atti della Giornata di Studi in memoria di Valentina Pollidori (Firenze, Villa Reale di Castello, 26 ottobre 2010)*. Alessandria: Ed. Dell'Orso, pp. 41-56.
- Picchiorri, E. (2013). Sulla genesi di un errore nel Battaglia. In *Studi linguistici italiani*, 39(1), pp. 134-136.
- Picchiorri, E. (2014). Problemi filologici nei dizionari storici italiani dal *GDLI* al *TLIO*. In J.M. Brincat, R. Coluccia, F. Möhren (eds.), *Actes du XXVII^e Congrès international de linguistique et de philologie romanes (Nancy, 15-20 juillet 2013)*. Section 5: Lexicologie, phraséologie, lexicographie. Nancy: ATILF, i.c.s.

- Piva, M.A. (ed.). 1989. Anonimo trecentesco. *Volgarizzamento della prima Epistola di Cicerone al fratello Quinto*. Bologna: Commissione per i Testi di lingua.
- Salvi, G. e Renzi, L. (eds.). (2010). *Grammatica dell'italiano antico*. Bologna: il Mulino.
- Segre, C. (ed.). 1953. *Volgarizzamenti del Due e Trecento*. Torino: UTET.
- Segre, C. 1992. Per una definizione del commento ai testi. In O. Besomi e C. Caruso (eds.), *Il commento ai testi*. Atti del Seminario di Ascona (2-9 ottobre 1989). Basel-Boston-Berlin: Birkhäuser, pp. 3-14.
- Stussi, A. (1993) *Lingua, dialetto e letteratura*. Torino: Einaudi.
- TLIO. *Tesoro della lingua italiana delle origini*, ed. P. Squillacioti. Accessed at: <http://tlio.ovc.cnr.it/TLIO/> [02/02/2014].
- TLion DB. *Tradizione della letteratura italiana online*, ed. C. Ciociola. Accessed at: <http://www.tlion.it/> [02/02/2014].
- Vaccaro, G. (2013). Veniamo da molto lontano e andiamo molto lontano. Documenti per la storia dell'Opera del Vocabolario Italiano dalle origini al 1992. In *Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano*, 18, ic.s.
- Zaggia, M. 1991. Rec. a Piva 1989. In *Rivista di letteratura italiana*, IX.3, pp. 611-616.
- Zaggia, M. (ed.). 2009. Ovidio, «Heroides». Volgarizzamento fiorentino trecentesco di Filippo Ceffi. I. Introduzione, testo secondo l'autografo e glossario, Firenze, SISMEL-Ed. del Galluzzo.
- Zago, A. (2012). La bibliografia dei testi latini (e greci) inclusi nel *corpus DiVo*. In *Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano*, 17, pp. 367-391.

Acknowledgements

Questo contributo rientra nel progetto *DiVo* (*Dizionario dei Volgarizzamenti*), ospitato dall'Opera del Vocabolario Italiano - CNR e dalla Scuola Normale Superiore di Pisa, finanziato dal MIUR all'interno del programma FIRB - Futuro in Ricerca 2010.

Informatiser le *Französisches etymologisches Wörterbuch*: la nécessaire prise en compte de l'utilisateur

Pascale Renders, Esther Baiwir
F.R.S-FNRS/Université de Liège
pascale.renders@ulg.ac.be, ebaiwir@ulg.ac.be

Résumé

« Know your user » (Atkins & Rundell 2008 : 5). Ce conseil ne s'applique pas uniquement à la conception et la rédaction d'un nouveau dictionnaire. La transformation d'un dictionnaire imprimé en dictionnaire électronique peut également bénéficier d'une étude réévaluant les parcours de consultation suivis par les utilisateurs et les difficultés qu'ils rencontrent. Dans une étude préalable à l'informatisation du *Französisches Etymologisches Wörterbuch* de Walther von Wartburg, la prise en compte du point de vue des utilisateurs a mis en évidence deux facettes de l'ouvrage, vu tantôt comme un recueil de monographies, tantôt comme un thesaurus. Après un résumé de l'avancement du projet (qui est maintenant dans sa phase de production), cette communication expose la façon dont les deux visions ont influencé la modélisation informatique du discours lexicographique, permettant ainsi de résoudre une grande partie des problèmes rencontrés par les utilisateurs et ouvrant la voie à une mise à jour de l'ouvrage.

Keywords: FEW; digitalization; user perspective

1 Introduction

Il est aujourd'hui admis que le concepteur d'un dictionnaire doit d'abord définir précisément le public auquel il s'adresse:

[...] the most important single piece of advice we can give to anyone embarking on a dictionary project is : know your user. [...] This doesn't imply a superficial concern with 'user-friendliness', but arises from our conviction that the content and design of every aspect of a dictionary must, centrally, take account of who the users will be and what they will use the dictionary for. (Atkins & Rundell 2008 : 5)

Cette remarque s'applique-t-elle aussi pour un dictionnaire existant, déjà publié, qu'on voudrait transformer en dictionnaire électronique ? Si l'objectif de l'informatisation est d'augmenter les potentialités de consultation et de résoudre des problèmes d'utilisation, ne faut-il pas avoir une idée précise de l'identité des utilisateurs du dictionnaire, de ce qu'ils y cherchent, de la façon dont ils le consultent, des difficultés qu'ils rencontrent et des fonctionnalités qu'ils voudraient y trouver ? Plus générale-

ment, l'utilisation effective de l'ouvrage diverge-t-elle de ce qui était prévu lors de la conception du projet initial et peut-elle être améliorée par le changement de medium ?

Ces questions ont été le point de départ d'une étude qui s'interrogeait sur les possibilités d'informatisation du *Französisches etymologisches Wörterbuch* de Walther von Wartburg (ou FEW), dictionnaire de référence en linguistique historique française et romane. Cette étude a été achevée en 2011 ; l'informatisation du FEW est en cours depuis octobre 2012. Après un résumé du projet et de son avancement, nous proposons d'exposer comment le point de vue de l'utilisateur a modifié l'analyse des structures du dictionnaire et comment ce changement de perspective a été pris en compte dans l'informatisation proprement dite.

2 Le projet d'informatisation du FEW

L'idée d'informatiser le FEW vient de ses utilisateurs. Le premier fut Wooldridge, déjà en 1990 (1990 : 239) puis en 1998 : « [l]a seule façon de mettre au jour ce qui concerne le français du XVI^e siècle dans le FEW serait d'informatiser les 25 volumes... puis de les interroger à partir de repères comme « fr. », « mfr. », « 16^e s. », etc. » (Wooldridge 1998 : 211). Il suffit d'avoir consulté une fois l'ouvrage pour comprendre l'intérêt à la fois de celui-ci et de son informatisation. Le FEW, rédigé de 1922 à aujourd'hui (l'équipe de rédaction s'attelle depuis quelques années à la refonte du premier volume, cf. www.atilf.fr/few), est un dictionnaire de référence en linguistique romane, contenant le lexique de tous les parlers galloromans (français, francoprovençal, occitan, gascon et dialectes). Il est néanmoins sous-exploité, en raison de la complexité de ses structures (cf. Büchi & Chambon 1995). Son informatisation, ardemment souhaitée par la communauté scientifique, est censée à la fois résoudre les problèmes d'accessibilité de l'ouvrage et permettre sa mise à jour ; toutefois, un contenu dense et l'existence de nombreux caractères spéciaux non Unicode (plus d'une centaine) rendaient, jusqu'il y a peu, le projet utopique. Après quelques tentatives partielles, une étude de faisabilité fut entamée, financée par le laboratoire ATILF à Nancy (où est hébergée la rédaction du FEW, cf. www.atilf.fr), par la Fondation FEW (Suisse) et, en majeure partie, par l'Université de Liège en Belgique (bourse de doctorat).

Cette étude fut concluante : l'informatisation des 25 volumes du FEW était non seulement souhaitable, mais possible, sous la forme d'un balisage XML inséré a posteriori dans le discours lexicographique (Renders 2011). La réussite de l'entreprise nécessitait toutefois que soient pris en compte trois contraintes fortes, parmi lesquelles l'obligation de respecter les structures du dictionnaire, y compris dans leurs incohérences et leurs défauts, avec l'interdiction formelle de réécrire les articles pour normaliser le tout. La deuxième contrainte était la nécessité de pouvoir automatiser complètement l'insertion du balisage. La troisième contrainte, enfin, consistait à s'assurer que le résultat de l'informatisation répondrait effectivement aux attentes des utilisateurs, notamment en résolvant les divers problèmes d'accès auxquels ils se heurtaient. La prise en compte de ces trois contraintes mène en pratique à l'élaboration d'un compromis qui, seul, permet une conclusion positive.